

## Una lezione per l'Italia

SERGIO D'ANTONI

**I**n una comunità degna di questo nome non esiste vero sviluppo senza vera coesione.

A ricordarcelo, in questi giorni, è il piano d'urto da seicento miliardi varato dall'Europa per aiutare la Grecia e gli altri stati membri a rischio *default*.

I grandi d'Europa hanno infine compreso che per scongiurare un collasso di sistema, capace di trascinare nel baratro tutta l'Unione, andavano accantonati gli egoismi e i particolarismi tra stati a favore di un modello comunitario di sostegno solidale.

Questa vicenda ci parla da vicino. L'Italia riproduce infatti al suo interno squilibri paragonabili a quelli tra le nazioni europee. Il divario economico, sociale e infrastrutturale tra alcune regioni del Nord e quelle del Sud non è diverso dal *gap* che separa, per esempio, la Francia dalla Grecia. Tuttavia, ciò che è sembrato subito chiaro ad Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, sembra non avere la minima cittadinanza dalle parti di Palazzo Chigi.

Può sembrare tragicomico, ma il principio di mutuo soccorso recepito a livello sovranazionale dell'Europa, non è stato minimamente assimilato nei provvedimenti finora adottati dal governo di uno stato unitario come l'Italia. Da due anni, nel nostro paese, prevale una impostazione miope e divisiva, che vede nelle zone deboli, e in particolare il Mezzogiorno, non un terreno dove si gioca la partita decisiva dello sviluppo nazionale, ma un fardello inutile e dannoso. Un luogo irredimibile al quale si può dare solo una risposta: «Cavatevela da soli».

Questo modello, di evidente conio leghista, sta producendo, per reazione, uno speculare e non meno minaccioso "estremismo sudista", che indebolisce ulteriormente le già provate fondamenta dell'identità nazionale.

Ridurre la dialettica politica a uno scontro perpetuo tra aree geografiche, significa far precipitare nella paralisi sia il Nord che il Sud. Uscire dai fondamentali riferimenti della coesione e dell'unità nazionale, da una parte condanna le zone forti a non capire che il meridione rappre-

senta la loro più grande occasione di crescita, dall'altra relega ogni pretesa delle zone deboli alla categoria del "meridionalismo piagnone". Il riconoscimento dei valori fondanti lo stato unitario rappresenta la pre-condizione di ogni riforma capace di allineare il paese ai livelli di crescita degli altri paesi europei.

Di fronte a un evidente e pericoloso allentamento dei cardini che sorreggono l'identità nazionale, il Partito democratico deve intestarsi una battaglia che riporti al centro del dibattito pubblico il valore della coesione e dell'unità dello stato. Deve essere chiaro che la premessa fondamentale dello sviluppo è il riconoscimento del valore assoluto del principio di solidarietà nazionale. Le recenti sortite di due ministri come Umberto Bossi e Roberto Calderoli contro le celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, ci danno un'idea di quanto sia urgente dare il via a questa fase.

Questa battaglia deve nascere e svilupparsi nei circoli, ma deve porsi l'obiettivo di uscire dagli organi di partito per rifluire e dare i suoi frutti nel mondo della società civile. Ogni persona di buona volontà deve sentirsi arruolata in questa impresa a difesa dei pilastri che sorreggono il senso di appartenenza alla causa nazionale. Come ha detto il presidente Napolitano, non è retorica il reagire a tesi storicamente infondate, né recuperare motivi di fierezza e di orgoglio nazionale. Al contrario, «ne abbiamo bisogno per affrontare con fiducia le sfide che attendono il paese».

